



**Zia Haider Rahman, *Alla luce di quello che sappiamo*,
La Nave di Teseo, 2019**

Una delle citazioni che compaiono in esergo a ogni capitolo di questo romanzo è tratta da *Lezioni americane* di Italo Calvino: “Da quando la scienza diffida dalle spiegazioni generali e dalle soluzioni che non siano settoriali e specialistiche, la grande sfida per la letteratura è il saper tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo”. Lo scrittore pakistano Zia Haider Rahman ha raccolto questo invito, dando vita a un romanzo enciclopedico, ambizioso, corposo, nel duplice senso di voluminoso e di sostanzioso, che ci cattura non grazie a una successione travolgente di eventi, ma perché ha così tanto da dire che non si può fare a meno di stare ad ascoltare.

A Londra, in una mattina di settembre del 2008, un uomo bussa alla porta dell'io narrante. È Zafar, amico di lunga data, un tempo compagno di studi all'università e poi collega di lavoro. Zafar e il narratore sono molto legati, benché diversi per origini e percorsi biografici. Zafar è di un'umile famiglia del Bangladesh, lo Stato nato da una guerra sanguinosa contro il Pakistan. È riuscito a studiare grazie alla sua intelligenza, ma non si è accontentato di un lavoro ben remunerato. Ha vissuto in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Afghanistan. È un uomo inquieto, alla ricerca di un'identità e di un'appartenenza. Subisce il fascino della cultura occidentale, ma nel contempo si sente escluso da una società che, a dispetto dei valori professati, è intrisa di luoghi comuni sulle altre culture e distingue tra cittadini di prima e di seconda classe. La voce narrante è invece quella di un pakistano nato in una famiglia ricca, colta, cosmopolita; è ben inserito nel tessuto sociale e ha fatto carriera in un istituto bancario londinese come responsabile del comparto dei prodotti finanziari derivati, gli stessi che hanno innescato la crisi del 2008.

Il momento in cui si ritrovano segna l'inizio del racconto, che non si limita a ripercorrere la vita di Zafar, del narratore e delle rispettive famiglie, ma si apre costantemente a intelligenti considerazioni sulle scienze, specie la matematica, la conoscenza umana, la storia, la politica, l'economia, i rapporti di forza tra le classi sociali e le aree del mondo, la religione, l'amicizia, l'amore, la responsabilità personale, il legame con le nostre radici. Sono due anime diverse dell'Oriente musulmano che si svelano nelle loro sensibilità e priorità e intanto affrontano argomenti cruciali per le vite di tutti noi.

A incorniciare tutta la narrazione sono i due eventi che più hanno segnato il nostro nuovo secolo: il riaccendersi del conflitto tra l'Occidente e i Paesi dell'Asia centrale e meridionale dopo l'attentato alle Torri Gemelle del 2001, sfociato nell'invasione dell'Afghanistan; la crisi economica iniziata nel 2008, le cui conseguenze non afferriamo ancora in tutta la loro portata.

Il racconto procede in modo frastagliato e apparentemente dispersivo, con frequenti interruzioni e continui scarti nel tempo e nello spazio, tra presente e passato, tra le vicende private e quelle dell'Afghanistan e dell'Asia meridionale. È lo stesso autore a darci la chiave della sua scelta stilistica: "era evidente che avesse una storia da raccontare, una narrazione suddivisa in varie fasi, con digressioni, deviazioni tangenziali, analisi approfondite, riflessioni di ampio respiro – tutte deviazioni da una linea principale. Adesso sono convinto che niente del suo resoconto fosse fuori posto, che non ci fosse nulla di non pertinente, anche se a volte dava l'impressione di essere incompleto e rallentato".

La costruzione del romanzo come un mosaico di narrazioni che si rimandano l'un l'altra, ma non subito e non sempre in modo palese, è consona alla natura della conoscenza storica e biografica. Il presente è un flusso di eventi che solo a posteriori mostrano i loro intrecci. Solo retrospettivamente si può valutare il ruolo giocato da alcuni avvenimenti, leggerne altri come avvisaglie, scorgere legami causali, scoprire che fatti passati inosservati sono stati in realtà decisivi per i cambiamenti di vasta portata che ora ci riguardano.

Poche righe non bastano davvero a rendere conto della ricchezza di questo romanzo, che viaggia attraverso ampi capitoli della storia e dell'attualità, ci sollecita ad assumere punti di vista diversi, ci illustra le molte forme che può assumere la sopraffazione sociale e psicologica. Soprattutto, riesce a usare gli strumenti della letteratura per dare forma a una visione complessiva del nostro mondo.

Ma lo scrittore pakistano Zia Haider Rahman non dimentica mai che questa visione è comunque parziale e incompleta. Frequente è il richiamo al teorema di incompletezza del matematico Kurt Gödel, secondo il quale è impossibile esplicitare fino in fondo la verità alla base degli enunciati matematici. Una sentenza inappellabile sui limiti di ogni nostra conoscenza.

Francesca